

naria, smarritasi nel corso dell'evoluzione storico-linguistica), ascoltiamo la strofa in questione:

La rima è il compleanno del verso, si sa,
e da qui certi abituali gemelli
in Russo come in altre lingue. Ad esempio,
amore rima automaticamente con sangue,
natura con libertà, tristezza con distanza,
umano con perenne, principe con fango,
luna con una moltitudine di parole, ma sole
e canto e vento e vita e morte con nessuna!

Che nel mirabile inglese del nostro russo suona:

The rhyme is the line's birthday, as you know,
and there certain customary twins
in Russian as in other tongues. For instance,
love automatically rhymes with blood,
nature with liberty, sadness with distance,
humane with everlasting, prince with mud,
moon with a multitude of words, but sun
and song and wind and life and death with none?

Senza allargare i confini del discorso, basti rilevare l'importanza di questo evento fonico all'interno del processo traduttivo. Al di là di polemiche ormai secolari, rimane il fatto che, in alcuni casi,¹ l'uso della rima avrebbe ragioni tanto vitali nell'economia del testo da doversi imporre anche nella traduzione²³. Questo giudizio di Giuseppe Bevilacqua, relativa ad alcune versioni da Gottfried Benn, può essere integrato da un'altra sua notazione: "Se la rima [...] ha [...] una funzione essenziale e non accessoria, allora il traduttore deve sapere che, rinunciando

¹ V. Nabokov, *Poesie*, trad. di A. Pescetto e E. Siciliano, Milano, Il Saggiatore, 1962, p. 91.

² *Ibid.*

³ G. Bevilacqua, *Premessa a G. Benn, Poesie*, Rovigo, Il Ponte del Sale, 2008, p. 11.

do a riprodurla, priva il testo di una componente necessaria a mediarne non puramente la forma, ma lo stesso significato"⁴.

Certo, precisa il germanista, il suo mantenimento non è un dogma della traduzione poetica; al contrario, esso si impone soltanto in taluni casi specifici. In ogni caso, una volta stabilito, esso deve essere rispettato, anche a costo di qualche inevitabile compromesso sia in ordine alla letteralità della traduzione, sia al metro: "Il compromesso in ordine alla fedeltà al testo ha un limite alquanto soggettivo perché si modula sull'interpretazione. Uno scostamento dal nucleo denotativo dell'espressione originale può essere legittimo solo se si configura quella che chiamerei «una variante non d'autore», ossia se rispetta ed esplicita l'alone connotativo che avvolge quel nucleo"⁵. È appunto sulla base di tali presupposti che si colloca il lavoro di Muzzioli su Baudelaire.

E vediamo, allora, queste rime, così come ci accolgono sin dalla prima strofa della prima poesia, *Al lettore*. Ecco l'originale in alessandrini:

La sottise, l'erreur, le péché, la lésine,
Occupent nos esprits et travaillent nos corps,
Et nous alimentons nos aimables remords,
Comme les mendians nourrissent leur vermine.

Questa la traduzione in doppi settenari:

Le demenze e gli sbagli, le censure e i difetti
ci assediano la mente e al corpo danno morsi
e noi da tutti i pori essudiamo i rimorsi
così come i pezzenti sono pieni d'insetti.

Limitandoci alla coda dei versi, disposti secondo lo schema delle rime incrociate ABBA, vediamo che *lésine* (avarizia, taccagneria) viene reso con un generico plurale "difetti", mentre,

⁴ G. Bevilacqua, *Il problema della rima in Benn*, in G. Benn, *Op. cit.*, p. 109.

⁵ *Ibid.*, pp. 114-115.